



No 467
Sc. 2 N. 1 N. 4h

324

1677487
PAR1239141

PRIMEZZI
PRIMI
D'OPERA
DELLA
PRINCIPESSA
FEDELE



IN PARMA,
Per Giuseppe Relai. MDCCXXII
Cassiera di Sigari

per simile oggetto: ma le sue circostanze non
delle varie dell' amant. L' assente del
consigli di qualche punto, e che in
una in casa di erede, e anche Roma
la Madre per cui è uo co qualche in
la vittima della sua passione, e che in
le cose sparse per il paese nella
ritornato alla Capitale, la determinando
in compagnia di una sorella maggiore, e sotto
il fatto, si porta il giorno 19. Giungo alla casa
per mano di un suo domestico un certo
che non si conosce più di lui) che l'ultimo
del fuore.
sorelle, e aggravano il Giardino, si attaccò
dare, disse: sono bene ancor piccoli questi fi-
gli intono volate e spalti, e intanto egli salò
meo, prese la piovra per un braccio, volendo
per di dietro addosso, lo girò a terra, e
tempo di farlo, gonfiò talmente l'amante, che
un colpo di pistola nella tempia, e lasciò sul
il Giardino, e in voce di fuggire, intanto il
o del delitto, e non del medesimo un mucchio di
che conduceva il cadavere dell' uccisa. Roma
ed entrato nella casa di un fuore di campo per
che aveva, uno alle spalle, l'altro al Ginocchio
secondo a un' ora, e non più, e non più
si fece gli occhi, e non più, e non più
e co. Alla testa accenduto l'accettino, e si
con la testa dal luogo della sua morte.
e non più, e non più, e non più
che aveva, uno alle spalle, l'altro al Ginocchio
secondo a un' ora, e non più, e non più
si fece gli occhi, e non più, e non più
e co. Alla testa accenduto l'accettino, e si
con la testa dal luogo della sua morte.
e non più, e non più, e non più
che aveva, uno alle spalle, l'altro al Ginocchio
secondo a un' ora, e non più, e non più
si fece gli occhi, e non più, e non più
e co. Alla testa accenduto l'accettino, e si
con la testa dal luogo della sua morte.

10
INTERMEZZI

P R I M I

Da recitarsi

NELL'OPERA

DELLA

PRINCIPESSA

F E D E L E.

63062



IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati. MDCCXII.

Con licenza de' Superiori.

INTERMEZZO PRIMO.

Nesso, e Alfea.

I O sembro fatto un zenzarone,
Che susurrando,
Vò ogn'or cercando di pizzicar.
Fo il Civettone,
E dalla porta, o dal balcone
Ogni visetto
O bello, o brutto voglio burlar.
Io sembro, &c.

Ma quì appunto una sen viene,
Con costei vò pigliarmi un pò di spasso,
E in disparte sentir ciò che discorre.

Alf. Ma son pur sfortunata,
A che vale il mio spirto,
La bella taglia mia,
Se alfin pur un non trovo,
Che mi dica: il malan che il Ciel ti dia.

Nes. Bacio le mani di Vosignoria.

Alf. (Che garbato garzone!)
M'inchino al suo gran merto.

Nes. Mi scusi in cortesia,
E' pur di questa Corte?

Alf. Di.... son Dama, e favorita.

Nes. Bene, bene. *Finge partire.*

Alf. Così tosto mi lascia?

Se giovarla poss' io

Parli con libertà.

Nes. Nulla desio.

Alf. Lei è troppo modesto.

Nes. [E' pur brutta costei!]

A 2

Alf.

sc. 214 / 144

Alf. (Bell' Uomo è questo)
 Forza di simpatia
 A servirla mi sprona, anima mia.)
Nes. (Voglio darle pastura)
 Provo l'istesso impulso. [Uh che figura!]
Alf. Ascolti, io mi dichiaro,
 Che mi può comandar. [Idolo caro.]
Nes. Purchè da me dipenda,
 Farò quel che lei vuol. (Che Vecchia orrenda!)
Alf. Dunque. **Nes.** E che pretende?
Alf. Vorrei. ... **Nes.** Ma che?
Alf. Vorrei... Lei non m'intende?
Nes. Io nò. **Alf.** Peno, e languisco.
Nes. E che le duole? **Alf.** Il core.
Nes. Le farà mal l'odore,
 Che gettano i miei guanti;
 M'allontano da lei.
Alf. Si facci avanti.
 Non sono soggetta
 Al mal delle belle,
 Che il musco, l'ambretta
 Fastidio le dà.
 Tal una di quelle
 Se cade svenuta,
 Chi piglia la ruta,
 Chi vien con l'aceto,
 Chi porta un segreto,
 E chi la fumata
 Di carta abbrugiata
 Facendo le vò.
 Non sono, &c.
Nes. Signora, io non sapea,
 Che fosse degli odori

Avvez.

5
 Avvezza all' uso, mi perdoni.
Alf. La scuso.
Nes. Da me al fine che vuole?
Alf. Vorrei saper se in lei
 Qualche scintilla picciola d'affetto
 Nutre per me nel core.
Nes. [Oh che Vecchia impazzita!]
 Ah pur troppo mi serpe in seno Amore!
Alf. Se così è, per appagar sua brama
 Sarà mio Cavalier, ed io sua Dama.
Nes. Io son più che contento,
 Ecco la man in pegno del mio affetto.
Alf. [Che gioja! che diletto!]
 Ed io con gran desio
 Con questa pur ti stringo, Idolo mio.
Alf. Tutta son giubilo,
Nes. Tutto tripudio.
Alf. Quest'è un preludio,
Nes. Quest'è un indizio
 a 2. Di Sposalizio di me con te.
Alf. Strumenti musici,
Nes. E voci armoniche
Alf. Sollevin l'animo,
Nes. E il cor serenino,
 a 2. Che il tempo nubilo
 Chiaro si fè.
 Tutta son, &c.



A 2

IN.

INTERMEZZO SECONDO.

Nesso, e Alfea.

MI fa pur ridere
Quella Vecchietta,
Che già s'aspetta
D'esser mia Sposa.
Io che deridere
Bramo il suo foco,
Mi prendo gioco
Di questa cosa.
Mi fa pur ri.....

Alf. Uh....

Nesso mio gradito,
Che sii tù benedetto,
Quanto mai t'hò aspettato,
Che sii tù il ben trovato.

Nes. O mia cara,

Pur alfin ti veggio;
Or dimmi, Alfea,
In che servirti deggio.

Alf. Io solo ti ricordo

Le nozze nostre ad affrettar.

Nes. Son sordo.

Alf. Con faceto pensiero

Meco scherzando vai.

Nes. Dico da vero.

Alf. E al già fatto partito,
Perchè mancar tù vuoi?

Nes. Mi son pentito.

Alf. E tanto sei perfidamente scaltro?

Nes. Non ne voglio far altro.

Alf.

Alf. Ingannatore, infame,
Così tratti le Dame?

Nes. E che pretendi?

Non ne voglio far altro, intendi? intendi?

Alf. Mostro infido,
Mostro fiero, menzognero,
Traditore,
Mancatore di parola.
Sono questi i brutti modi,
Son pretesti, sono frodi,
Sono fatti, sono tratti,
Da bastone, da pugnale.
Animale, bela altrove,
Fuggi, vè, da me t'invola.
Mostro, &c.

Nes. Ah Vecchiazza insolente,

Avanzo del mal tolto,
Donna senza creanza,
Io ti farò pentir di tal baldanza.

Alf. Mascalzone, birbante,
Pigmeo, mezza figura,
Aborto di Natura,
Zerbinetto alla moda,
Sentina d'ogni vizio,
Troverai a mezz'aria il precipizio.

Nes. Vecchia sfrega impertinente,

Alf. Brutto ceffo d'insolente,

Nes. Non ti voglio) nò, nò, nò.

Alf. Non ti certo)

Nes. E che sì, che se m'inpegno,

Alf. E che sì, che se mi sdegno,

Nes. Ti svergogno, *Nel partirsi, Alfea dà*

Alf. Ti sgraffigno, *uno schiaffo a Nesso.*

A 4

a 2.

a 2.

Nes.

Alf.

a 2.

E vedrai quel che farò.

Vecchia pazza,

Sgraziataccio,

Sento già l'umor maligno,

Che ha bisogno

Di punir chi l'oltraggiò.

Vecchia &c.

INTERMEZZO TERZO.

Nesso infrajolato con Scimitarra sotto.

U Na guanciata a Nesso?

A Nesso un tal affronto?

Ad un par mio un simile strapazzo?

Vuole il mio onor vendetta.

Esaminiamo il fatto.

Una guanciata

Chiama sangue, e ruina.

Olà, miei spirti, vendetta,

Sì, vendetta,

Pera, sì, l'empia Alfea,

Et a dispetto di spierata forte

Si purghi l'onor mio con la sua morte.

Ma quì viene l'indegna,

Mi ritiro in disparte.

Alf. Che poca discrezione,

Voler un Birbantone

Sprezzare l'Amor mio!

Esser potria, che in Moglie ei mi prendesse,

Ma a dirla come stà, poco m'aggrada.

Nes. (Questo di più)

Alf. Conservo ancor lo spirto mio vivace,

E sol

E sol la gioventù m'alletta, e piace.

Che bel contento l'aver Marito

Lesto e pulito, di buona età,

Solo a vederlo rallegra il cor.

*In questo mentre passa Nesso urtando Alfea,
e lei nol conosce.*

Alf. O questa sì ch'è bella.

Aes. [Non mi conosce]

Alf. E che creanza è quella,

Eh là, Signor Soldato,

Eh Signor forastiero. Nes. A me?

Alf. Iiii. Questo è Nesso,

Nes. Uh. Questo è vero.

Vecchia indegna scellerata,

Dar a Nesso una guanciata?

Credi a me l'hai da pagar.

Vò ammazzarti,

Vò sbranarti,

Io mi voglio vendicar.

Alf. Piano, piano, Signor,

Non tanto sdegno,

Un scherzo d'una Femina,

Un favore, una grazia

Tù la prendi sì calda?

Nes. Che scherzo? che favore?

Io son tutto furore.

Alf. [Nol temo già, che sò quant'è poltrone]

Nes. Cospetto, cospettone. *Sfodera la Spada.*

Non è più tempo, abbasso.

Alf. Io Abbasso?

Nes. Giù presto, a chi dich'io?

Alf. La vita in carità.

S'inginocchia.

Nes. La vita tua vogl'io.

A 5

Alf.

Alf. Nesso, adorato Nesso,
 Ti piacque pur un tempo
 Questo volto gentile?
Nes. Pur troppo affè mi piacque,
 Hor più non piace,
 Anzi in mirarlo troppo
 Crescer mi fa la bile.
Alf. Pietà, caro, pietà;
 Ti prometto e ti giuro Amor e fè.
Nes. (Aimè, mio cor, aimè,
 Già mi sento commovere.)
*In questo, la Vecchia dà una bastonata sulla
 mano a Nesso e le fa cadere la Spada,
 e pigliandola va contro a Nesso.*
Alf. Traditor, non ti muovere. **Nes.** Oh, Oh.
Alf. Eh forfante abbasso.
Nes. Io abbasso? **Alf.** In terra. **Nes.** Uh. Uh.
Alf. A chi dich'io? *gli minaccia con la Spada.*
Nes. Ferma in malora, ammaliato io sono. s'inginoc-
Alf. Ii.iii. Voler ammazzarmi! *(cbia)*
Nes. Ti dimando perdono.
Alf. Non v'è perdon, che vaglia,
 Indegno, sgraziataccio.
Nes. Cara mia Alfea,
 Ah! che per te mi sfaccio.
Alf. Ecco la punta al core.
Nes. Ahi! ahi! Nesso si more.
Alf. Ma nò, macchiar non deggio
 Con sangue così vil la destra mia.
 Parti, fuggi da me.
Nes. Pronto fò quanto vuol Vossignoria.
 [Ah crudele!]
Alf. A pietà mi move affè.

Vien

Vien quà.
Nes. Eccomi pronto.
Alf. Che bravazzo in credenza.
 Fammi un inchino.
Nes. Io le fò riverenza.
Alf. Pentito sei d'avermi offesa?
Nes. Sì, pentitissimo sono.
Alf. Ti rendo la mia grazia, e ti perdono.
Nes. Hor che fatta è la pace,
 Quando farem le Nozze?
Alf. Piano, che a questo poi ci penseremo;
 Ma pur se mi prometti
 Di servirmi, ubbidirmi, & onorarmi,
 Io farò tua Consorte.
Nes. Troppo il mio amore è forte,
 Tutto, tutto prometto,
 Pur che tù sii mia Sposa.
Alf. Scacciam dunque da noi d'ira il veleno.
 Vieni, o mio caro, a riposarti in seno.
Nes. Alma.
Alf. Core.
Nes. Gioja.
Alf. Vita.
a 2. Oh che cosa saporita,
 Che tù sei, e che sei tù.
Nes. Per te provo,
Alf. Per te sento
Nes. Un deliquio,
Alf. Un svenimento,
a 2. Che non posso proprio più.
 Alma, &c.

F I N E
 De' primi Intermezzi.

INTERMEZZI SECONDI

Da recitarsi

NELLA MEDESIMA
OPERA.



IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati. MDCCXII.

Con licenza de' Superiori.

Vien qua.
Nell. Ecco mi pronto.
Al. Che bravazzo in credenza.
Fammi un inchino.
Nell. Io le fo riverenza.
Al. Penitei sei d'avermi offesa?
Nell. Sì, penitissimo sono.
Al. Ti rendo la mia grazia, e ti perdono.
Nell. Hor che fatta è la pace.
Quando farai le nozze?
Al. Pano, che a questo poi si penserà?
Ma per te mi prometti
Di servirmi, obbidirmi, di onorarmi.
Io sarò tua Consorte.
Nell. Troppo il mio amore è forte.
Tutto, tutto prometto.
Purché in lei mia sposa.
Al. Scacciam dunque da noi d'ora il veleno.
Vieni, o mio caro, e riposati in leno.
Nell. Alma.
Al. Cora.
Nell. Gioia.
Al. Vita.
Al. Oh che cosa sapete!
Che in lei, e che lei in.
Per te provo.
Per te sento.
Un delirio.
Un laceramento.
Che non posso proprio più.
Alma, &c.

29036 FINE
Dr. primo farmacia

INTERMEZZI

SECONDI

Da recitarsi

NELLA MEDESIMA
OPERA



IN PARMA

Per Giuseppe Rolani. MDCCXII

Sc. 214/144

INTERMEZZO PRIMO.

75

Alfea, e Nesso.

Alf. **O** Duro destino!) *Uno da una parte, e*
Nes. *O sorte proterva!) l'altro dall' altra*
Alf. Consorte fedele) *senza vedersi.*
Nes. Avara fortuna)
Alf. Contento) *del cor.)*
Nes. a 2. Tiranna)
Alf. Quando penso allo Sposo perduto)
Nes. Quando penso alla sorte passata)
Alf. Parmi abbracciarlo ogn'or.) *Si scuoprano, e*
Nes. a 2. Parmi afferrarla ancor.) *restano sospesi.*
Nes. Signora mi perdoni, il nome ignoro.
Alf. Alfea al suo comando; e lei, Signore?
Nes. Nesso a servirla sempre.
Nesso, ma disgraziato,
Io fuor de' patrii Lidi
Molte sentii sfortune,
Onde rimasi poi
Sì povero, e mendico,
Che in pensando al passato,
E fingendo fortuna nell' idea,
Per il crin d' afferrarla or mi pareo:
Alf. Ed io per il gran bene,
Che portavo al mio caro,
Ahi sì, caro Consorte,
Languiva il cor, l' Alma veniva meno;
E stringer mi pareo l' amato seno.
Nes. Alfea. Alf. Signor. Nes. Ma. Alf. Che?
Nes. Ma! se vorresti. Alf. Cosa?
Nes. Ma! se vorresti far ben, e dir di sì,

Più

Più bel per noi rinascebbe il dì.

Alf. Nesso, ti dico il vero,
Io non ho mai voluto
Accettar per Marito un Forastiero.

Nes. Per qual ragione?

Alf. Il quarto caro Conforte estinto... *Piange.*

Nes. Non sono più di quattro?

Alf. Appena mi sposò... *Piange.*

Nes. Nò, nò, non lagrimare,
Che mi sento crepare. *Piange.*

Alf. In pochi dì, crudel m'abbandonò.

Nes. Partì?

Alf. Nol vidi più,

Nes. Perchè morì?

Povero Gentiluomo.

Alf. A me lo tolse pria della morte
Un' improvvisa fuga.

Nes. Povera Gentildonna.

Alf. Asciuga.

Nes. Asciuga. *Piangono.*

Alf. Se tu mi giuri

Di non lasciarmi,

Se m'assicuri

Non ingannarmi

T'abbraccierò.

Ma ch'io sia Moglie,

Ch'io voglia bene

Per aver pene,

Disgusti, e doglie,

Questo poi nò.

Se tu, &c.

Nes. Alfea, Anima mia,

Porgimi intanto

La

La cara man, sì ch'io v'imprima un bacio:

Alf. Aspetta. *Si vuol cavar il guanto.*

Nes. Ferma. Amor non teme impaccio.

a 2. Vieni, o caro) nel mio seno.
cara)

Alf. Io languisco,

Nes. Io vengo meno.

Amoretti

a 2. Vezzofetti,

Deh venite } intorno a me.

Deh correte }

Il bendato pargoletto

Ha trafitto questo petto,

Gioja mia, per chi? per te.

Vieni, &c.

INTERMEZZO SECONDO.

Alfea, e Nesso.

DOve sei, Nesso adorato,
Con quel labbro inzuccherato,
Vieni, o caro, qui da me.
Perchè ogn'or languir mi sento,
Mi dà pena, e gran tormento
Il non poter specchiarmi in tè.
Dove, &c.

Questo, se non m'inganno, è Nesso.

E' desso sì, quà volge il piede.

Per provar se fedele egli mi sia

Voglio star su la mia.

Nes. Alfea, io mi rallegro,

Che ti ritrovi qui sana, e disposta.

Non

Non rispondi? ch'hai con me;
E che cos'è che non mi guardi?

Alf. Vatt'ascondi via da me,
Che per te non ho più sguardi.

Nes. [Come stà col viso fosco!]
Alfea mia.

Alf. Non ti conosco.

Nes. Come? tu non conosci Nesso,
Colui che ti giurò mai sempre
Fede d'Amante, e che per ricercarti
Fra nemici guerrier....

Alf. Non vuol mirarti.

Nes. Già ti dicesti mia.

Alf. Fu solenne pazzia.

Nes. Bocca mia bella,
Di zucchero, e cannella,
Se tu mi lasci io moro.

Alf. Godrò vederti in polve.

Nes. In che t'offesi?

Alf. Indegno, ben lo fai.

Nes. Quanti strazii mi fai!

Alf. [Oh che amator fedele!]

Nes. [Io finger voglio]

Ohimè! mi manca il fiato. *Fu ge svenire, e Al-*
Alfea, soccorso. *fer corre a sostenerlo.*

Alf. Oh questo è un altro imbroglio.

Nesso, fa cuore, animo,
Ohimè ch'ei more.

Chi per pietà mi porge

Acqua della Regina,

Balsamo, aceto, o altro,

Per richiamar gli spiriti al poverino.

Nesso, mio fantolino,

Sol-

Sollevari Alma mia,

Ecco qui Alfea tua, tutta pentita.

Nes. Ahi chi mi torna in vita!

Alf. Son io, caro Nessuccio.

Nes. Sarai mai più crudele?

Alf. Così scherzai con te, coruccio fido.

Nes. Eccomi tutto lesto.

Oh quanto io rido.

Alf. Temerario, arrogante.

Con finto svenimento

Hai saputo ingannarmi?

Nes. Io aggradii il tuo amore,

E perchè tu sprezzarmi?

Alf. Sol per burlarti

Condescesi al tuo amore,

Non vi concorse già però il mio core.

Ora disciolgo il nodo, e del trattare

Saprò insegnarti il modo.

Nes. Con quel muso da Civetta,

Alf. ^{a 2.} Con quel muso da stivale

^{a 2.} Tu pretendi far l'amor.

Nes. Mira là quella Vecchietta,

Alf. Mira là quell'Animale,

^{a 2.} Che rubar vorrebbe il Cor.

Alf. Ahi quel brio, quella grazietta;

Nes. Ahi quel vezzo geniale,

^{a 2.} Che mi fa languir d'ardor.

Alf. Tu sei pazzo, se lo credi,

Nes. Tu sei pazza, se lo credi,

^{a 2.} Che per te senta dolor.

Nes. Vecchia brutta,

Alf. Brutto matto,

^{a 2.} Non lo vedi, non lo credi,

Che

Che di te mi rido ogn'or.
Con quel, &c.

INTERMEZZO TERZO.

Alfea, e Nefso.

M' Ingannasti, mi tradisti,
Nefso iniquo e traditore,
Ma vendetta far saprò.

Ecco viene il tiranno.
O quanto è bello mai,
Cede lo sdegno a quei vezzosi rai.

Nef. Le faccende van male
Intorno al mio Padrone,
Io sono in precipizio.
Meglio è che con Alfea, benchè attempata,
Procuri far la pace,
E con sposar costei,
Accomodar così li fatti miei.
Affè ch'è qui, rassembra tutto sdegno.

Alf. (Io prima favellargli?
Non conviene alla Dama)

Nef. (Parlar io le vorrei,
Ma temo il suo rigore)

a 2. Deh tu m'assisti, Amore!
Animo, e che sarà?)
Signo...)
Signo...)

Nef. Io non ardisco.

Alf. [E il mio decoro,
Se non si placa io moro]

Nef. (Che mai fra sè discorre?)

Alf.

Alf. (Arte miglior s'adopra.
Fingerò di partire.)

*Si lascia cader
un guanto.*

Nef. (O che bella occasione!)
E Signora Alfea,
Il guanto è il suo? dica.

Alf. Meschina me, il perdei.

Nef. Lo prendi dunque in segno
Del mio fedel amore, e del mio impegno.

Alf. (O me felice)

Nef. Ancor mi burli, indegno?

Alf. Nò, che non scherzo, o cara;
Ma pentito son io d'averti offesa.

Alf. Già il traditor si rende]
Per me di già è finita.

Nef. Del mio trascorso ecco perdon ti chiedo.

Alf. E creder ti poss'io?

Nef. Sì, mia gradita speme.

Alf. Baciarmi questa mano.

Nef. Con umiltà la baccio.

Alf. Ti torno in grazia mia, e ancor ti abbraccio.

a 2. Stringiamo dunque il nodo.

Nef. Già mia tu sei.

Alf. Nefso non burli già, son pur la Sposa?

Nef. Sì, gioja mia vezzosa.

Alf. O giorno fortunato, o dì felice.

Nef. Orfeo son io,
Tu sei la mia Euridice.

Alf. Ride il cor per il contento,

Nef. a 2. Piange il cor per l'allegrezza,

a 2. Brilla in sen per troppa gioja,
Strilla in sen per troppo Amor.

Nef. Bella la mia dolcezza.

Alf. Dolce la mia bellezza.

Nef.

Nes. Per te languir, mia vita;
 Alf. Per te tornar in vita
 a 2. Mi sento in seno il Cor.
 Ride, &c.

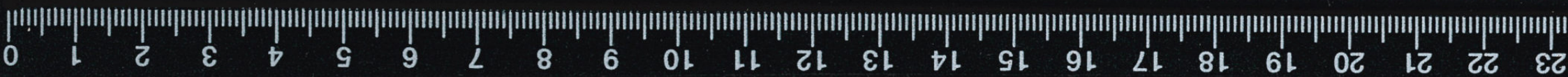
F I N E

De' Secondi Intermezzi.

63062

63062

63062



63062

stata sono pregati di prendere il Vostro
o averli il Signor Abboti, che da lei non
e che l'una il più il ritorno dell'umana
e la colpa, e la pena, e gli si offenda quanto
no delitto, che egli commise, lo condusse il secondo
polvere si spense il fuoco, un pezzo del quale
ricco coperto la tempra per due volte senza che prendesse
un profondo concentramento, e in tutto il suo corpo
si ammucchiando la prima a non l'istinto, e la seconda
era un po' che si accendeva, e in quel tempo
immobile, poi tornato in se stesso, e non si mosse
he pianges la morte dell'infelice, e poco che non
giorno, finché verso l'ora di notte, ritornato al
estinto, e per quanto dal tempo, e
i dice per le mani, che per i capelli, e per
il collo, e per le altre, che la seconda non
la a scapito, e lo vedeva dalla sorella maggiore
divisorio, ed entrato nel Giardino, con un coltello
che si rispetta non piccoli perché non son grandi
ellera dello stesso, e con tutto questo, dopo aver
le cinque pomeridiane dello stesso giorno mentre
la sua ragione, e si abbandonò a tutto il trasporto
che la aveva regnato il giorno della promessa, (e
o a renderla momentaneamente di vedere l'amore, e
nel silenzio del contempo Villaggio, saputo dall'amante
ar ritardare la figlia, e portò in una casa di campagna
vino, e la persuasione della Madre, che l'amante in
sicura, che dava di quando in quando de' segni di
accio di qualche violenza. L'infelice commiseva a
e della vista dell'amante e ignato del luogo ove lo se,
ella giovane ad all'istante involandosi in una compagnia
il amore lo costrinse di tornare al più presto la fine
pari. Ma non anche il più certo di che l'infelice restava